



◆ In crescita il consenso per l'amministrazione  
E il dibattito si sposta dall'emergenza  
al futuro economico e culturale della città

◆ Perché il successo elettorale del centrosinistra  
al Comune non modifica gli equilibri politici?  
Il parere di intellettuali e sindacalisti

# Per cambiare Catania «investe» in fiducia

## Dopo gli anni del degrado e dei saccheggi si riconciliano cittadini e istituzioni

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**CATANIA** Che i catanesi avessero ormai scalato la montagna altissima di una sfiducia antica riconciliandosi con il Comune, lo si è capito la notte di San Silvestro. Il sindaco aveva chiesto ai suoi concittadini di scendere per le strade, attorno al palazzo degli Elefanti, la casa municipale, per festeggiare l'anno nuovo. Era già accaduto, con risultati discreti, l'anno precedente. Ma allora aveva tirato la Tv. Pochi erano convinti che anche per quest'ultimo anno del millennio i catanesi avrebbero rinunciato ai riti antichi del familismo e alle riunioni parentali per aspettare la mezzanotte di un estraneo accanto all'altro. Invece, sorpresa: un mare di folla. Centomila, duecentomila? Un fenomeno di plebiscitarismo pagano? Chissà. Straordinario comunque il bilancio di quella notte: scippi, nessuno; furti, nessuno; risse, nessuna; rapine, nessuna. Feriti (negli anni precedenti mai meno di 200, per arma da fuoco, petardi proibiti, vere e proprie bombe) nessuno. «Abbiamo tolto il lavoro al pronto soccorso», si vantano in municipio.

Un anno dopo la rielezione di Enzo Bianco, sindaco di Catania al primo turno con un vertiginoso 64 per cento, è difficile trovare voci significative di dissenso, come se a Catania tutti avessero capito che più la città è unita più può avere vantaggi. Colpisce la drastica riduzione delle discussioni sui servizi cittadini. Di spazzatura e illuminazione, acqua e autobus, aule scolastiche e parchi giochi, strutture sportive e moltiplicazione del verde se ne discute sempre meno. Il fatto è che in municipio, che per tanta parte in questi settori

l'emergenza è ormai alle spalle e si tratta di affrontare - con le difficoltà terribili che presenta una città messa a sacco da classi dirigenti e politiche che lungo quarant'anni l'hanno ripetutamente devastata - una difficilissima quotidianità.

Per Enrico Rizzarelli, magnifico rettore dell'università catanese e segretario della conferenza nazionale dei rettori, il risultato più importante della gestione Bianco è stato «il recupero di un grande senso di appartenenza dei cittadini, che non è chiusura, ma una vera e propria riscoperta d'identità. Muove dalla possibilità di godere la città, di riappropriarsene come non era possibile da tanto tempo per colpa di un degrado antico. C'è la consapevolezza, che a Catania la gente avverte, che le istituzioni cittadine, dal Comune all'Università, ma anche la Provin-

cia, sono impegnate in uno sforzo sinergico a favore di tutti». Anche dal sindacato viene un giudizio univoco: «C'è una riconciliazione tra cittadini e istituzioni. Su questo versante la scommessa è stata vinta», assicura Angelo Mattone, segretario Uil. E il suo collega della Cgil, Giacomo Scariofalo, incalza: «Catania da periferia dell'impero è passata a una proiezione nazionale grazie alla mediazione di Bianco». Paolo Castorina, docente universitario di fisica teorica e teoria dei campi, leader della Quercia catanese, spiega: «La gente è contenta per le cose che Bianco ha fatto e che i cittadini speria-



Una panoramica di un mercato a Catania e sotto il sindaco Enzo Bianco

Adriano Mordenti/Agf

mentano quotidianamente. Forse - aggiunge - sul progetto e la prospettiva, questioni meno percepite, servirebbe una discussione più ampia e aperta». Perfino Nello Musumeci, il presidente della Provincia di Catania eletto nel Polo, supervotato esponente di An, che non risparmia Bianco accusandolo di subalternità al governo di Roma, sui rapporti tra cittadini e comune, riconosce: «Su questo il sindaco ha saputo introdurre un metodo nuovo. L'amministrazione - poi argomenta - sta operando come può e deve operare un'amministrazione espressa dal voto popolare». Musumeci, assegnata

così una parte rilevante del merito della primavera di Catania al meccanismo elettorale, conclude: «Se Bianco sapesse anche interpretare lo scontento dei catanesi sul governo meriterebbe anche il giudizio positivo dell'opposizione».

Solo immagine? È la tesi dei nemici della giunta di centrosinistra presieduta da Bianco. Ma, intanto, il nuovo clima in città, e il modo in cui viene venduto dall'amministrazione fuori, producono vantaggi dando ragione agli economisti teorici dell'immagine fattore economico propulsivo. Catania è il territorio prescelto per uno dei nove patti territoriali europei,

ha ottenuto gli stanziamenti per l'aeroporto, l'interporto e la realizzazione della metropolitana. Nei prossimi quattro anni, è uno degli argomenti «forti» di Bianco, lira più lira meno, verranno spesi per le infrastrutture due miliardi. Insomma, la nuova immagine avrebbe facilitato l'ascolto delle stanze che contano consentendo alla città di sedersi ai tavoli in cui decidono i destini della grande municipalità italiana. Perfino il dato sulla disoccupazione, che resta un dramma senza fondo soprattutto per le nuove generazioni dei quartieri periferici, da due anni, dopo cinque anni bui e durissi-

mi di crisi crescente, è in sia pur leggerissima controtendenza. Non a caso la città, è un altro dei vanti di Bianco, non conosce gli sconvolgimenti quotidiani e le tensioni dei disoccupati disperati che squassano altre grandi metropoli meridionali. «Questo grazie al fatto che il Comune - dice Scariofalo - ha giocato un ruolo importante, accanto al sindacato, nella difesa degli apparati produttivi. Abbiamo scelto insieme di atestarci non sui lavori socialmente utili, ma sulla via dello sviluppo». E il rettore, dopo aver ricordato che negli ultimi anni sono state 35 le convenzioni firmate dall'Università con aziende grandi e medie per mettere a disposizione dei processi produttivi le competenze dell'ateneo, aggiunge: «Su questo versante il giudizio è positivo. Non poter più contare sull'assistenzialismo ha selezionato gli obiettivi pungolando l'orgoglio di chi ha deciso di restare in questa città. Stabilità politica e sinergie sono leve potenti». Ma non è forse antica la collaborazione tra Università e comune? «Certo, ma prima - dice il rettore - si collaborava per le spartizioni. Ora la collaborazione è finalizzata a un progetto. Il rischio più grave è che le punte positive facciano fatica a diventare cultura diffusa».

NELLO MUSUMECI

Il presidente An della Provincia:

«Bianco ha introdotto un metodo nuovo con i cittadini»

Ma perché tanto consenso sul sindaco e l'amministrazione non si trasforma in consenso politico? Bianco viene eletto trionfalmente e la sua lista ha una affermazio-

ne clamorosa. Ma soltanto quattro mesi dopo - stessi quartieri e stessi seggi elettorali - il trionfo di An con Musumeci, mentre alle elezioni politiche il Polo fa l'assopigliatutto nella totalità dei collegi cittadini. «È - dice Castorina - il problema vero: come trasformare tutto questo in un fenomeno più profondo e di lunga durata». Per Mattone i catanesi erano bisognosi qualcuno che riaprisse il Palazzo: «A Bianco affidano la gestione amministrativa perché lo riconoscono capace. Nient'altro. È un mandato coi paletti. Prende i voti perché sperimentato come sindaco e amministratore». Lapidario il rettore che non vorrebbe intervenire su un tema che giudica estraneo alle sue funzioni: «La gente ha bisogno di stabilità e buona amministrazione. Non credo si ponga altri problemi». «Certo - mette le mani avanti Musumeci - Bianco ha avuto molti voti del Polo. Ma anche io, per esempio al ballottaggio del 1994, ne ho avuti molti della Quercia e alcuni dirigenti dell'allora Pds chiesero pubblicamente di votare per me. In ogni caso, questa è resta una città moderata e di centrodestra». Anche Scariofalo è convinto che Catania resti una città di centrodestra. «Bianco è un valore aggiunto perché sposta il centrosinistra dal 30, dov'è ancora inchiodato, alla maggioranza. Musumeci, invece, prende i voti che sono del suo schieramento».

Enzo Bianco lo sa. Per lui il momento della verità verrà ad ogni elezione politica e a fine mandato. I catanesi lo ricorderanno perché è stato il miglior sindaco di Catania del dopoguerra o anche per essere riuscito a spostare e radicare una città moderata su un solido terreno progressista?

Lo spostamento del consenso sembra un problema di tutti i sindaci. Non sarà che vi votano come amministratori e cheno non avreste lo stesso consenso sotto altra veste? «Un po' è fisiologico. Una fetta di cittadini non è né di destra né di sinistra, sceglie sulla base di suggestioni o sul giudizio personale. Ma credo che questo sia dovuto alla transizione. Sempre più assiemprendeva il valore personale prendeva corpo la valenza politica».

Cosa teme dal futuro il sindaco di Catania? «Che alla fine del mio mandato non ci sia un sindaco che continui questo lavoro. Su questo intendo impegnarmi. Credo che un buon sindaco debba pensare anche al suo successore».

A.V.

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO

# «Ora competiamo in Europa»

**CATANIA** Si dice che i sindaci siano come i presidenti Usa: i primi 4 anni lavorano per essere rieletti, i secondi per consegnarsi alla storia delle loro città. Lei, da quando è stato rieletto cosa sta facendo?

«C'è malizia in questo ma anche un po' di verità. Io in quest'ultimo anno sono finalmente uscito dall'emergenza. Ora comincio ad avere il controllo reale della macchina comunale. Liberi dall'emergenza stiamo lavorando a una reale trasformazione della città. Catania si è impadronita di un suo modello di sviluppo - il progetto Catania - e sta diventando, in modo sempre più netto e nitido, una delle grandi aree metropolitane del Sud».

Il sole 24 ore, però, vi colloca al terzo gradino della scala vivibilità.

«Nelle singole graduatorie Catania è sempre a mezza classifica, talvolta nella prima parte. E ha scalato di un bel po' di posizioni. Mi creda, trovo un po' misterioso quel terzo gradino. Ho invece visto uno studio di Legambiente sulle città più sensibili ai bambini. Quelle dove ci sono più parchi e asili e si combatte con più determinazione l'evasione. Siamo tredicesimi in Italia.

Quali sono i risultati di cui è più fiero?

«A Catania oggi si producono brevetti che vengono registrati in Giappone e negli Usa. Un tempo il Sud era considerato competitivo con il Nord Africa. Ora abbiamo punte competitive con Francia e Germania».

Andiamo avanti. Secondo, abbiamo creato le condizioni per la infrastrutturazione di Catania che significherà ridurre quello che, assieme all'insicurezza, è il nostro maggiore svantaggio. È la linea che abbiamo scelto e che ha trova-

to prima l'appoggio del governo Prodi ora di quello di D'Alema. Aeroporto, interporto, rete metropolitana che non ha uguali in città di questa dimensione. Insomma, stiamo riducendogli svantaggi. E siamo uno dei dieci patti territoriali europei. Nei prossimi anni si spenderanno due miliardi. L'anno prossimo, vi saranno appalti per 1200».

Ma il sindaco non dovrebbe fare altretanto?

«Sì, ma la buona amministrazione l'avevamo già fatta nei primi quattro anni. Nel lavoro di un sindaco c'è la zona di competenza e quella d'influenza. Più hai lavorato sulla prima più devi impegnarti nella seconda. L'anagrafe, per capirci, quando mi sono insediato era aperta a giorni alterni e per un documento si aspettava quindici giorni. Ora in venti minuti si rilasciano le carte d'identità. Sia chiaro, i problemi restano ma non sono più disperati come una volta». Eppure Catania era una città pe-

ricolosa... «A Milano il cittadino ha paura mentre nel nostro centro storico si circola anche di notte. C'è stata una riduzione di tutti i reati gravi. Se fa caso, molti delinquenti cata-



nesi vengono arrestati in altre parti del paese, come se, capito il clima, avessero deciso di trasferirsi. È anche il risultato di una azione incisiva di magistrati e forze dell'ordine».

Dovete spendere 2000 miliardi. La mafia resterà a guardare?

«È una delle nostre grandi preoccupazioni. La mafia ha preso colpi grazie alla magistratura e allo Stato. Ma noi non sottovalutiamo il pericolo. Abbiamo deciso un protocollo di trasparenza per tutti gli appalti superiori ai dieci miliardi. Trasmetteremo al prefetto in tempo reale la documentazione degli appalti man mano che verrà prodotta. Puntiamo a un controllo preventivo. Il ministro Iervolino mi ha detto che se funzionerà allargherà l'esperienza».

Dopo il sindaco cosa vuol fare?

«Nei prossimi tre anni voglio portare a termine quel che sto facendo come sindaco e come presidente dell'Anci. Voglio dirlo esplicitamente: non aspiro a fare il candidato presidente della regione Sicilia, come si dice».

Mi riferivo anche alle scelte di collocazione.

«Voglio lavorare al consolidamento dell'Ulivo o, comunque si

chiami, di una realtà che abbia più voti della somma dei partiti che la compongono».

Andrà con Di Pietro? «Mi pare difficile. Vengo dalla storia del garantismo laico e tra le tante critiche non mi si può certo fare quella di essere un movimentista».

Si candiderà alle europee?

«Credo di no. Faccio già il sindaco e il presidente dell'Anci. Due cose mi pare bastino».

Scusi Bianco, ma perché il consenso che lei ottiene come sindaco non si sposta mai in elezioni diverse sul suo schieramento politico?

«È un nodo vero. Nel mio primo mandato ho svolto un ruolo amministrativo senza preoccuparmi di dargli valenza politica. In una

Lavoriamo per impedire infiltrazioni mafiose negli appalti per le infrastrutture

SEGUE DALLA PRIMA

## LA FORZA E I DUBBI

Questa rinnovata forza politica Prodi può giocare quando vuole e come vuole. Può decidere di fare un gruppo parlamentare creando una pesante novità nello schieramento del centro sinistra, può decidere di fare - come sembrava vollesse fare e come dicono che farà una propria lista per le europee con Di Pietro e i sindaci creando così problemi seri a molti partiti dell'Ulivo e soprattutto al Ppi. Nei

giorni passati Prodi ha anche riproposto alcune suggestioni uliviste e ha dato al tempo stesso un colpo alla vecchia prospettiva della coalizione. Fra le suggestioni mettiamo la diffidenza verso i partiti, o verso quelli che comunemente si chiamano i partiti tradizionali, il timore che il bipolarismo abbia ricevuto un danno dalla caduta del suo governo, l'intenzione di ripartire dalla «società civile» per spronare l'intero sistema politico italiano entrato in una nuova fase di crisi. Il colpo all'Ulivo può venire dal fatto che l'insieme di queste motivazioni possono definire una nuova ma assai in-

distinta aggregazione elettorale che può far venire meno definitivamente il vecchio collante costituito dall'idea originaria dell'Ulivo. Su questo punto Prodi si infila in una singolare contraddizione. Nello stesso momento in cui afferma che lo scenario europeo non è fondato sull'alternarsi di conservatori e socialdemocratici ma venterrebbe emergere una complessiva tendenza di centro-sinistra, proietta di dar vita ad Ulivo a due gambe secondo lo schema tradizionale che vede alleati un centro moderato e una forza socialdemocratica. Se le cose stanno così dov'è la differenza con Cossiga?

Il rischio di tutto questo pullulare di idee e di proposte sta nel fatto che si sta restringendo la ricerca del consenso entro il recinto dei risultati elettorali già raggiunti. Non c'è nessun tentativo di invadere l'altro campo. Come è facile immaginare con questi schemi non si va molto lontano.

In ogni caso Prodi oggi si presenta al Coordinamento ulivista più forte di ieri. Se l'esito della sua iniziativa sarà quello di ottenere un coordinamento programmatico dell'Ulivo in vista delle elezioni europee e una maggiore visibilità della alleanza pur nella differenziazione delle liste, la sua azione

politica avrà raggiunto un altro risultato importante. Devono però realizzarsi alcune condizioni. La prima è che Prodi non umili altri forze decisive della coalizione, a cominciare dal partito popolare. La seconda condizione è che la ricerca di nuove forme di coordinamento anche elettorale fra le forze moderate del riformismo ulivista non segni l'avvio di una fase polemica con la forza politica legata al socialismo europeo, oggi impegnata nella guida del governo. Se passa l'idea che nella vecchia maggioranza si è avviato un processo di separazione e di concorrenza elettorale le possibilità di successo

del centro sinistra alle prossime elezioni si restringeranno notevolmente. L'elettore del centro-sinistra, quello reale e quello potenziale, è certamente interessato al destino dell'Ulivo, probabilmente punirebbe i partiti che gli apparissero freddi di fronte a questa prospettiva, ma la politica reale corre e nessuna piattaforma fondata solo su un recente, glorioso passato potrebbe reggere la gara con la destra. Nelle settimane e nei mesi prossimi decisive saranno le idee forza. La vittoria di Berlusconi e poi quella dell'Ulivo si realizzarono anche perché prima l'uno poi l'altro schieramento si sintonizzarono sulle spinte profonde che percorrevano in quel momento la società italiana. È l'Ulivo vinse anche perché l'idea che dette di sé era quella di un riformismo vero e di una coalizione tranquilla, tutto l'opposto della chiasiosa approssimazione con cui la destra si era presentata negli anni di governo. Se a partire da oggi l'Ulivo, o ciò che sarà, saprà restituire questa anima al centro-sinistra le prossime scadenze elettorali potranno portare nuovi risultati. Se l'esito sarà una separazione, saremo condannati a vivere di ricordi.

GIUSEPPE CALDAROLA

